

Trapani, 1973

Vito Cusumano: «socialista della cattedra» (1844-1908)

Nel 1887 la casa editrice Ermano Loescher e C.o pubblicava a Roma il primo volume di una *Storia dei Banchi della Sicilia*. Ne era autore Vito Cusumano già noto nel campo degli studi di economia politica cui si era dedicato da circa un ventennio. Nato a Partanna (Trapani) il 24 novembre del 1844, nel 1868 si era laureato in giurisprudenza nell'Ateneo palermitano e quindi, allo scopo di perfezionare i propri studi, aveva seguito presso l'Università di Pavia i corsi di economia politica di Luigi Cossa seguace della scuola storica degli economisti tedeschi sorta intorno al 1840 per opera di Röscher Hildebrand e Knies e «ringiovanita», dopo il 1870, da Schmoller, Held, Engel, Schaffle, Schönberg, Wagner e Brentano, attirando verso le Università tedesche un largo flusso di studenti stranieri anche americani.

Erano quelli gli anni in cui le masse operaie, in fermento per le gravi ricorrenti crisi di sovrapproduzione che avevano cominciato a travagliare l'economia mondiale e in particolare il settore dell'industria capitalistica, avevano posto i Governi europei, liberali e conservatori, di fronte ai gravissimi problemi connessi con la *questione sociale* costringendoli a tentare di prevenire con una politica adeguata eventuali movimenti rivoluzionari da parte delle masse lavoratrici che aspiravano a conquistare un migliore tenore di vita esprimendo nel contempo l'esigenza di un rinnovamento morale.

I radicali mutamenti intervenuti nella società del tempo, fecero intendere chiaramente che la teoria liberale non poteva più rimanere fedele alle dottrine della scuola di Manchester, sicchè ben presto cominciò a sostenersi il diritto dello

ta dell'individuo fosse messa in pericolo dal corso dell'evoluzione economica.

Ai problemi cui si è accennato, che in Inghilterra destarono l'interesse del Green e del Montague, dedicarono particolare attenzione gli

ne scuola storica» facente capo a Schmoller, mentre nascevano e si sviluppavano i primi pariti socialisti e si diffondevano decisamente le idee di Marx.

Tali economisti invocavano il soccorso dello Stato a favore delle

20 Nov 1890

Caro Nino;

L'amicizia Bertolini, che jiri fra esse me in viaggio, tu avra fatto quanto gli riferii, alla mia candidatura. Ma anche jiri, per rispetto a te, non volli accettare gli accordi col tuo rivale e nemico, e quindi la mia candidatura e' andata a monte - ma con mio dolore e disappunto.

Im'ora presentati una riunione di miei amici. fra l'altro 1° di non votare assolutamente, il nome di Saporito. 2° di votare, come di Rizzone e di Marelli. 3° di raccomandare, fra i tre nomi, il tuo nome. Tale raccomandazione fu fatta, fu quasi generalmente accettata.

E' tutto quello che potai ottenere per te, mi raccomando a Bertolini. Rimando che se i miei

libertà controllata; combatterono la concorrenza sfrenata; chiesero l'indipendenza dell'operaio; respinsero la tirannia del capitale; mirarono a sostituire al principio del tornaconto economico un generoso spirito di filantropia; ostentarono l'orgoglio di avere inaugurato sulle rovine del sistema dello Smith il secolo d'oro della scienza economica.

Definiti ironicamente (dopo il 1872) Kathedersozialisten, socialisti della cattedra, perchè intendevano realizzare i loro programmi senza ricorrere a mezzi violenti, vennero a costituire il contraltare della scuola economica marginalistica austriaca e di quella inglese liberalista di cui in Italia era strenuo fautore Francesco Ferrara che, con la preparazione scientifica di primordine di cui era dotato, si batteva con profonda convinzione per l'individualismo economico attribuendo allo Stato solo il compito di garantire giuridicamente la libertà di ogni iniziativa individuale.

Nonostante l'opposizione tenace della scuola liberista, il germanesimo economico si diffuse ben presto in Italia dove, tra l'altro, è significativo che, in seno alla *Società di economia politica* di Firenze, si erano manifestati nel contempo aspri contrasti sul terreno teorico, nel 1870, tra industrialisti e liberisti, in merito al problema del libero scambio, e nel 1871, tra liberisti e sostenitori dell'intervento dello Stato, sul problema della proprietà mineraria.

Le dottrine della « giovane scuola storica » tedesca interessarono alcuni economisti italiani, dal Luzzatti al Lampertico, dal Messedaglia al Cossa, di cui, come si è detto, fu allievo il Cusumano, il quale, ottenuta una borsa di studio dal Ministero della pubblica istruzione, poté recarsi presso l'Università di Berlino per acquisirvi una conoscenza di prima mano delle nuove eretiche teorie economiche che tanto allarme avevano destato tra i liberisti.

Dopo che gli economisti tedeschi, riuniti a congresso nel 1872 ad Eisenach, proclamarono la necessità di una iniziativa riformatrice dello Stato a favore delle classi lavoratrici e crearono, in funzione di tale finalità, l'*Unione per la politica sociale* (*Verein für Sozialpolitik*), il Cusumano con l'entusiasmo del neofita nel 1873 segnalò nell'*Archivio Giuridico* dapprima le linee strutturali del dibattito svoltosi in quel congresso sulla questione del lavoro dei fanciulli e delle donne negli opifici e quindi, mediante tre articoli (raccolti in un volumetto comparso a Bologna), le *condizioni attuali degli studi economici in Germania*.

Tale saggio suscitò la reazione del Ferrara che nell'agosto 1874 pubblicò sulla *Nuova Antologia*, di cui era collaboratore assiduo e apprezzato, un ampio articolo dal titolo *Il germanesimo economico in Italia*¹ nel quale con una notevole vis polemica pregna di amara ironia, esaminò le teorie degli economisti tedeschi compiendone una critica demolitrice attraverso l'analisi dell'opera del Cusumano e di altri tre saggi pubblicati da Emilio Nazzari, Giuseppe Toniolo e Fedele Lampertico, anch'essi seguaci della scuola storica tedesca.

Al suo « conterraneo », giovanissimo ancora, il Ferrara assestò un durissimo colpo.

Egli infatti, dopo aver attribuito uno scarso valore scientifico alle prime opere del Cusumano, quella *Sulla antica scuola italiana di economia politica*, comparsa nel 1869, e quella su *Diomede Carafa* del 1870, nelle quali, a suo avviso l'Autore aveva fatto « segno dei suoi sarcasmi » Adamo Smith, falsandone le idee e dimostrando di aver ingerito tutto ma di non aver digerito nulla, così esprimeva intorno alla monografia *Sulle condizioni attuali degli studi economici in Germania*: « Non parmi che l'Autore sia ben riuscito a conservarsi nei limiti, di una mera esposizione e

dissimulare le sistematiche sue antipatie verso il liberalismo smithiano, né la sua idolatria del Dio-Stato ».

Uno studioso che aveva osato parlare « degli errori delle vecchie opinioni di Smith, che aveva disprezzato gli articoli di Maurizio Block sulle moderne scuole tedesche » era degno, a suo avviso, di ogni riprovazione.

« Tutto ciò che — aggiungeva il Ferrara — parrebbe tollerabile appena se venisse da un veterano provato a lunghe e gloriose campagne della Scienza, nel giovane nostro Autore riesce assai sconfinato, soprattutto per quell'aria di novità, di profondità, di scoperta che egli attribuisce sempre ai concetti dei suoi maestri alemanni, nei quali per parte mia, confesso umilmente di non aver finora saputo trovare il più discreditato vecchiume economico ».

Nel concludere la sua analisi il duro censore riteneva che non fosse stato nè saggio nè virtuoso da parte del Cusumano il tentativo di passare « una spugna tedesca sopra tre secoli di scritture economiche ».

All'attacco del Ferrara reagì il Luzzatti con l'articolo *L'economia politica e le scuole germaniche* nel quale osservò, non solo che alla scuola tedesca andava riconosciuto il merito di occuparsi dell'uomo vero e non di astrazioni, ma anche che il liberismo puro non aveva più seguaci in Inghilterra e non si poneva in discussione il principio della libertà sebbene si cercava di ottenere che lo Stato operasse con opportuni interventi in funzione del progresso industriale tenendo presenti le legittime necessità della classe operaia.

Da parte sua il Cusumano rimase fermo nella propria posizione che ebbe occasione di difendere in una delle sedute del XII Congresso degli Scienziati italiani che si riunì a Palermo dal 29 agosto al 7 settembre 1875² a cui partecipò anche il Ferrara.

¹ Nel riportare alcuni passi di tale articolo ci siamo serviti del testo ripubblicato in: *Esame storico critico di economisti e dottrine economiche del secolo XVIII e prima metà del XIX*. Raccolta delle prefazioni dettate dal Prof. Francesco

vol. II, parte 2ª. Prefazioni ai volumi VII e VIII (2ª serie). *Scritti vari di economia politica*. Torino 1891, pp. 373-399.

² Su tale Congresso si vedano le acute osservazioni di G. C. MARINO: *Satana a congresso*. in « Il Risorgimento in Sici-

Allorchè, durante i lavori del Congresso, il Maggiore Perni pose e discusse il problema del lavoro dei fanciulli nelle zolfare, sostenendo (con argomentazioni ideologicamente condivise « da tutto un gruppo di economisti e sociologi liberali siciliani, tra i quali il Ferrara che godeva di fama per lo meno nazionale ») che il lavoro minorile era necessario; che le malattie e la mortalità infantile per causa di lavoro erano da considerare un prezzo necessario da pagare al processo di formazione del profitto e che, statisticamente, il numero delle vittime non risultava tanto alto come si riteneva; solo un *audace*, il Cusumano, osò parlare di una *questione sociale* sia pure sulla base delle teorie della scuola economica tedesca.

Il giovane economista, polemizzando con i *conservatori sociali* « mise in luce, dal punto di vista della borghesia, quel processo di positivizzazione del socialismo, cioè di allontanamento da Marx e dalla ragione dialettica (di per sè stessa rivoluzionaria) che si andava verificando non soltanto in Germania, ma anche in Italia a livello di varie *élites* intellettuali che concepivano il rapporto con le masse in termini di filantropia e non tanto di compresenza organica e rivoluzionaria nella organizzazione della lotta di classe ». Senza dubbio quello del Cusumano era un socialismo da cattedra, tuttavia è importante sottolineare col Marino, che esso veniva posto « su una piattaforma non più di miti ma di scienza »³.

In altri termini, egli aveva recepito ed elaborato le istanze più avanzate della *giovane scuola storica tedesca* (in particolare quelle del Wagner che ne rappresentava efficacemente la tendenza interventista dello Stato) anche se non era divenuto un vero e proprio socialista, come, per citare un esempio famoso, non lo era lo Schaffle nonostante la pubblicazione dell'opera *Quintessenz der sozialismus* (1875) che tanto allarme destò negli am-

teri amici votavano, come credo, unanimi per te; tu dovisti essere in Portofino una eccellente votazione.

Tu te, sia tu ora, voglio una risposta: di cui tu per me, nel Consiglio Provinciale, quel delegato al Banco di Sicilia, alla sua legge di deposito. Di cui sentivo « tutte i miei amici del Consiglio Provinciale ».

Fare' in tutta questa storia di deposito - e di cui tu stesso parlavi di presso a la banca al tuo viaggio. Non t'lo dimenticherò.

Ti prego, se non l'hai fatto, di curare ed ultimare raccomandando la mia promessa; gli fondi compromessi da non lo perdersi tutta la mia credibilità per niente a te'. Cui dovrai dirgli per forza compromessi che anche io ho una certa importanza elettorale. Tu sai di avermi visto, e non mi ha elettori dietro la spalle, si è coperto, e che l'avevo elettori per essere anche titolo per la promozione.

Stavo scrivendo in Portofino, ora rimando a Poma -

Se il dibattito tra liberisti e sostenitori dell'intervento dello Stato nell'economia non approdò a « risultati degni di nota dal punto di vista teorico », tuttavia la scuola di Pavia e di Padova definita dal Ferrara lombardo-veneto, servirono a stimolare soprattutto studi e ricerche di carattere storico.

Il Cusumano, abbandonato il terreno degli scontri polemici, dopo aver pubblicato nel 1878 il saggio su *La teoria del commercio dei gra-*

mio istituito dal Ministero di Agricoltura e Commercio per la migliore monografia di storia e scienze economiche, preferì dedicarsi alla ricerca storica pur, affrontando un'indagine documentaria di vasto respiro intesa a ricostruire la storia bancaria siciliana dal secolo X al XIX, argomento senza dubbio di particolare interesse in quegli anni in cui nel Parlamento e nel paese si dibattevano, con divizia di interventi da parte di uomini politici

Non potrei in alcun modo dispartire i miei
amici. Se votare per Mauro. L'offellerarsi
alla prima fatta -
Ti, detto

Tuo amico

U. Cusumano

Molti miei amici votano per il mio
di Cusumano.

ze, i problemi del riordinamento bancario italiano.

Si trattava per la storia economica siciliana di un'impresa senza precedenti degni di rilievo.

Infatti l'economista Pietro Rota nella sua *Storia delle banche* comparsa nel 1874 aveva precisato: « Sui banchi pubblici o Tavole di Palermo e di Messina non possiedo altre notizie che quelle date dal Bianchini », il quale, a sua volta, nella sua *Storia economico-civile di Sicilia* comparsa nel 1874 aveva segnalato sull'origine di tali istituti le poche notizie che aveva potuto trarre dai Capitoli e dalle Costituzioni a stampa rispettivamente del 1719 e del 1839 della Tavola di Palermo.

La ricostruzione concepita dal Cusumano comportò una indagine molto impegnativa condotta su fon-

ti archivistici pressoché inesplorate sicché egli, nel presentarne il primo volume, poté, a ragione, scrivere: « Il suo contenuto nuovo, completamente nuovo, è fondato sopra lunghe difficili e penose indagini nei nostri Archivi di Stato e comunale.

Nè l'amore del tema di grande attualità, nè la pazienza dell'indagine messa a dura prova dalle ricerche in archivi non ancora inventariati ed in volumi quasi illeggibili, mi fece difetto ».

Al primo volume dedicato a *I banchi privati* e pubblicato, come si è detto nel 1887⁴, seguì il secondo relativo a *I banchi pubblici* che comparve, con un certo ritardo, nel 1892 per « gravi e irreparabili sventure » che colpirono l'Autore. Nel disegno originario dell'opera egli aveva previsto un terzo

volume destinato al Banco di Prefettura di Trapani e alla Tavola di Messina, giacché, a quanto pare, il secondo avrebbe dovuto essere limitato alla storia della Tavola di Palermo. Tuttavia in tale volume comparvero anche i brevi profili storici relativi ai due primi istituti.

Sembra invece che lo studioso siciliano, il quale, tra l'altro, dal 1893 era divenuto ordinario di Scienza delle Finanze nell'Ateneo palermitano⁵, successivamente abbia concepito il proposito di dedicare il terzo volume della sua opera alla storia del Banco di Sicilia, tuttavia il 23 marzo 1908 « sventuratamente — ha scritto il Bottone — la morte lo rapì alla famiglia, agli amici ed alla scienza e forse non lasciò nulla di concreto in proposito ».

Chiunque s'interessi di storia bancaria siciliana sa bene che la ricostruzione del Cusumano rappresenta ancor oggi l'opera fondamentale da cui non è possibile prescindere per avviare in merito un discorso storico di una certa validità anche se le indagini del Trasselli e quelle nostre hanno mostrato che essa era suscettibile di ulteriori approfondimenti.

Senza dubbio è un'opera che a mano a mano nel tempo è apparsa qua e là lacunosa e incompleta, tuttavia, pur con i suoi limiti obbiettivi, la sua validità storiografica, a nostro avviso, è ancora fuori di ogni discussione.

Romualdo Giuffrida

⁴ Fu recensito molto favorevolmente da I. Goldschmidt nella « Zeitschrift für Handelsrecht » del 1° dicembre 1889 e nello « Handbuch des Handelsrecht », vol. I, 1891.

⁵ Nel 1890 aveva interessato senza successo l'on. Nunzio

nomia politica nell'Università di Palermo (per tale notizia si veda una lettera di Cusumano a Nasi in data 20 novembre 1890, che illustra questo articolo, ritrovata recentemente nel Fondo Nasi della Biblioteca Fardelliana di Trapani dal Dr. Salvatore Costanza che ringraziamo sentitamente per la cor-